

Conclusa l'assise dei comunisti fiorentini dopo 4 giornate



FIRENZE — Il compagno Chiaromonte chiude il 17. congresso della Federazione di Firenze

Un partito aperto e immerso nella società per affrontare la difficile fase politica

Approvata la relazione introduttiva di Ventura (riconfermato segretario della Federazione) e le conclusioni di Gerardo Chiaromonte - Rilanciare la politica delle alleanze, unità nazionale e austerità - La riflessione sui drammatici avvenimenti dell'Estremo Oriente tra Cina e Vietnam

FIRENZE — Quattro giorni di dibattito ininterrotto sui maggiori temi che interessano il Paese e la situazione internazionale, una relazione introduttiva del segretario Michele Ventura (riconfermato nel suo incarico), le conclusioni di Gerardo Chiaromonte, della Direzione nazionale e il documento della commissione politica approvati tutti all'unanimità; lo stile telegrafico descrittivo in questo modo il bilancio messo all'atto dai comunisti fiorentini a conclusione dei lavori del congresso di Federazione tenuto da venerdì a domenica scorsa. Salvo poi scavare i contenuti espressi in questa importante scadenza degli oltre settecento delegati riuniti nell'Auditorium del Palazzo dei Congressi.

Certamente il momento po-

litico attuale, caratterizzato da forti incertezze e da un clima di tensione tra le forze politiche ha lasciato il segno sul dibattito e allo stesso modo le vicende drammatiche della guerra tra Cina e Vietnam e degli altri conflitti che stanno tormentando tante parti del mondo. Non c'è stato intervento che non si sia misurato con questi problemi, collegando la riflessione con gli aspetti della iniziativa del Partito, del ruolo che può e deve svolgere la classe operaia organizzata per il superamento della crisi e l'affermazione a livello mondiale dei principi di convivenza pacifica e di distensione.

Si è parlato in questi giorni su alcuni organi di stampa di dibattito non vivace quanto ci si poteva attendere, rispetto agli esiti della

campagna congressuale di base, nelle sezioni. Ma in realtà queste quattro giornate di lavoro hanno offerto numerosissimi spunti di alto livello, interventi che non hanno avuto timore di affrontare con lucidità critica e analitica, i nodi più importanti del momento.

Sono stati puntualmente ripresi da Gerardo Chiaromonte nelle conclusioni, che hanno monopolizzato l'attenzione dei delegati e degli invitati per quasi due ore. Aperto, democratico, autonomo, immerso nella società, Chiaromonte ha delineato con questi aggettivi le caratteristiche che il partito deve assumere e rafforzare per adeguare la sua azione alle esigenze della lotta politica. È una fase difficile — ha affermato — che richiede a

volte durezza. Ormai è chiaro — ha proseguito con esplicito riferimento alla crisi politica — che sono motivi di natura politica e non ideologici o di rapporti internazionali che spingono la DC a opporsi all'ingresso del Partito comunista al governo. In caso di elezioni anticipate, i comunisti le affronteranno rivendicando quanto hanno realizzato in questi anni.

In questi anni la democrazia in Italia è diventata più ricca, anche grazie al ruolo svolto dalle autonomie locali, dalle istanze di base; ma lo stato è più in crisi mentre si accentuano i pericoli di frantumazioni corporative, e drammatici problemi, come quello del meridione, sono tuttora aperti. C'è bisogno oggi di rilanciare la politica delle alleanze, nei confronti dei

giovani, delle donne dei ceti emergenti, mentre occorre lavorare per una ricomposizione unitaria della classe operaia, eliminando le cause strutturali che la ostacolano.

Dopo aver sviluppato i temi della politica di unità nazionale («non idillio ma lotta per far avanzare le riforme») e dell'austerità («prima di essere una scelta è un obbligo, una necessità»), Chiaromonte ha affrontato i temi della situazione internazionale, ribadendo gli obiettivi di coesistenza pacifica e distensione e sottolineando contemporaneamente le gravi responsabilità dell'imperialismo. Sull'allarme mondiale suscitato dal conflitto in estremo oriente si è soffermato con toni vibranti anche Cesare Luporini nel suo intervento.

Ha sottolineato il senso di responsabilità dell'Unione Sovietica nell'intera vicenda. È sul principio di autodeterminazione dei popoli — ha concluso Luporini riferendosi ai fatti della Cambogia — che dobbiamo far leva in ogni occasione, per negare il ricorso alle armi; non ci sono invasioni buone e invasioni cattive.

Altri temi sono stati affrontati nel corso del dibattito. Franco Comarlinghi ha sottolineato il carattere di svolta che l'uscita dalla maggioranza ha assunto rispetto alla politica portata avanti in precedenza dal Partito, mentre Alberto Cecchi ha messo in guardia dal pericolo dell'arroganza e dalle nostalgie di opposizione che ancora albergano in alcune fasce del Partito; Mario Gozzini ha puntato l'attenzione sulla problematica del «risveglio religioso»; Fabio Mussi ha affermato che occorre depennare gli elementi mitici della nostra strategia e rilanciare tutta la carica razionale, scientifica, politica.

Ma se si vuole rintracciare un altro filo conduttore di questa disamina spesso aspra della realtà del Paese condotta dal congresso basta pensare al tema del lavoro, al contributo portato dal compagno Trentin sui problemi della programmazione economica, del piano triennale, della gestione degli obiettivi della piattaforma dell'Eur. Obiettivi giusti ha affermato il dirigente sindacale, scelte coerenti, ma quello che è mancato è stata l'affermazione della necessità di una nuova qualità del lavoro e della occupazione e l'individuazione dei nuovi soggetti, come quelle masse di giovani che rifiutano il lavoro alienante, si consumano nelle aree di parcheggio dell'Università, vivono nella precarietà in attesa del posto garantito nel pubblico impiego.

Qualità della vita, necessità che il partito esca dal chiuso delle sue sedi e delle istituzioni per misurarsi concretamente con le esigenze immediate di vasti strati della popolazione: su questo tema, toccato da Aldo Zanardo subito prima delle conclusioni di Chiaromonte si è esaurito un dibattito approfondito che non ha mancato di affrontare in numerose occasioni i problemi specifici riguardanti la Toscana e la città.

L'amministrazione comunale ha preso possesso di un appartamento

Anche a Scandicci «scatta» l'operazione requisizione

Un solo proprietario teneva sfitte da mesi 4 case - L'assessore: «Non è la soluzione definitiva per il problema degli alloggi ma interventi di questo tipo sono oggi necessari»

SCANDICCI — Ieri mattina prima requisizione di un appartamento sfitto. «Sappiamo che non è questa la strada per risolvere il problema della casa — ha commentato l'assessore del Comune Rolando Sorri — ma non possiamo permettere che in una parte di sfitti appartamenti tenuti vuoti spesso per lunghissimo tempo e dall'altra famiglie che si trovano nella strada». A Scandicci la situazione si è fatta progressivamente pesante, sull'ondata dei sussidi per i sfitti. Da qui la necessità di un intervento e l'azione dell'amministrazione comunale: vigili, tecnici degli uffici comunali, rappresentanti della pubblica amministrazione si sono presentati ieri mattina in uno stabile del quartiere di Casellina, dove un solo proprietario tiene da molti mesi quattro appartamenti vuoti e ne hanno requisito uno.

In queste ultime settimane si sono ripetuti gli incontri tra amministrazione comunale, comitato degli sfrattati e proprietari per cercare congiuntamente accordi e rinvii. Ma la carenza di alloggi, la drammaticità della situazione di nuclei familiari colpiti dagli sfratti, ha portato a uno stato di fatto non più sostenibile. Di questa situazione hanno parlato, come si ricorderà, i rappresentanti dei Comuni di Sesto, Scandicci e Firenze in un recente incontro con il prefetto Ricci il quale ha espresso la sua preoccupazione per l'ampiezza e gravità del problema.

«Siamo consci che le adeguate risposte debbono essere trovate in altre sedi, a livello nazionale — ha continuato Rolando Sorri — ecco la necessità di una serie di interventi per alleggerire la drammatica condizione di un cospicuo numero di senzatetto».

Si tratta di modificare il decreto legge di proroga degli sfratti, si tratta di dare agli enti locali strumenti per assicurare l'affitto a equo canone.



Si incatenano per la casa davanti all'assessorato

Dopo essersi legati mani e piedi si sono incatenati sul marciapiede davanti al portone dell'assessorato all'Assistenza in Borgo Albizi. L'insolita protesta di due capifamiglia è durata per diverse ore, dalle 10 di mattina alle 5 del pomeriggio. Chiedono una casa. Dall'ottobre '76 insieme ad altre famiglie occuparono alcune stanze dell'ex Pia Casa Montedomini in via Pier Capponi. Alcune sono famiglie numerose con molti bambini, gli alloggi sono stretti, si tratta di mini appartamenti; non c'è riscaldamento devono fare tutto con l'energia elettrica e arrivano bollette assai alte. Da molti mesi sono in attesa di una sistemazione migliore. Cosa non facile neppure per l'amministrazione comunale considerando la grave situazione del mercato degli affitti.

Le recenti requisizioni del Comune hanno con molta probabilità incoraggiato gli occupanti di via Pier Capponi a farsi avanti chiedendo anche per loro una sistemazione

simile a quella che è stata trovata per le famiglie sgombrate dallo stabile di via Ghibellina. Teri per tutto il giorno in Borgo Albizi c'è stato gran movimento, gruppi di curiosi hanno a lungo sostato in circolo davanti al portone dell'assessorato. Una delegazione degli occupanti ha avuto a più riprese colloqui con l'assessore Anna Buccarelli. L'accordo non è stato facile e non è stato raggiunto subito. All'inizio i due capofamiglia incatenati Iacobellis e Zucco, chiedevano solo un sussidio per le grosse spese della luce.

Dopo il rifiuto del Comune hanno insistito nella protesta chiedendo invece un'altra casa come per le famiglie di via Ghibellina. Solo nel pomeriggio la clamorosa e singolare manifestazione si è sgonfiata: le famiglie di via Pier Capponi avranno un sussidio a partire da questi giorni e l'amministrazione si è impegnata a risolvere il caso entro il 30 aprile.

I giudici Vigna e Chelazzi sono partiti per il Sud

Si spostano a Napoli le indagini per gli arresti dell'attentato IMI

Va definitandosi la figura del tedesco Pinoch - Spunti polemici tra CC e polizia

Si spostano a sud le indagini sui terroristi arrestati a Parma della Digos e sul loro complice fiorentino, i giudici Vigna e Chelazzi sono partiti ieri sera diretti probabilmente a Napoli dove sono stati arrestati cinque giovani sulla scia del «comando» italo tedesco bloccato alle porte di Parma con un'auto imbottita di armi esplosive. Vigna e Chelazzi si occupano delle inchieste sull'attentato al palazzo dell'IMI e della rapina al supermercato di via Pisana.

Quest'ultima sarebbe stata compiuta da Rocco Martino e Willy Piroch, due degli arrestati a Parma e da Renato Piccolo bloccato a Roma. Secondo alcune indiscrezioni il giorno dell'assalto al supermercato, il 21 ottobre '78, il terzetto sarebbe giunto a Firenze in compagnia di altre persone. Viaggiano a bordo di una «128» e secondo alcune testimonianze sull'auto poliziesca almeno sei o sette persone. Oltre a Piroch, Martino e Piccolo chi erano gli altri occupanti?

Sulla figura del tedesco Piroch sono saltati fuori altri particolari. Risulta che il giovane bloccato a Parma con la connazionale Johanna Horwig, Carmela Pane e Rocco Martino, ha soggiornato per un anno in Spagna.

La sorella, Inge Piroch, faceva parte del «Soccorso nero» un'organizzazione anarchica che, secondo la polizia tedesca, avrebbe tentato di fomentare una rivolta tra i detenuti del carcere di Noimberga sul modello dell'APR, l'organizzazione terroristica collegata con i gruppi italiani come è emerso dai documenti sequestrati nel cascinale-covo di Pontassierchio abitato da Rocco Martino, Carmela Pane e i due tedeschi.

Le indagini proseguono nelle città di Pisa, Parma, Firenze, Napoli. A Pisa i vari movimenti autonomi continuano a essere montati e alcuni degli operai in carcere e in spagnolo illustranti la confezione di ordigni esplosivi appartenevano proprio ai

Paillicar? Per gli inquirenti Paillicar esibì un documento falso. Anche in questa vicenda non mancano gli spunti polemici fra CC e polizia. I rapporti per la verità non sono mai stati idilliaci. Ma stando a quanto si racconta sull'uno e l'altro fronte, anche in questa occasione non sono mancati sgarbi e sgambetti. Ad esempio si racconta che i carabinieri del generale Dalla Chiesa si sono inseriti in una operazione che stava conducendo con successo Rocco Martino aveva dei parenti al Nord. La risposta alla polizia fu negativa.

Invece, venne immediatamente informato il comando di Dalla Chiesa che si precipitò a Reggio Emilia dove abitava appunto la sorella di Rocco Martino.

Come collaborazione non c'è male.

g. s.

Il nuovo comitato federale

Andreucci Franco, Ariani Luciano, Bacchetti Armando, Baroni Mauro, Bartaloni Fabrizio, Bertolini Gianfranco, Bassi Stefano, Batacchi Mario, Bechelli Gianni, Beneri Paolo, Bellini Giovanni, Bergigli Augusto, Biondi Riccardo, Brasca Alberto, Brezzi Piero, Brunetti Alberto, Bruschi Alberto, Bucciarelli Anna, Cacioli Giovanni, Calani Franca, Calcagno Giuseppe, Camarlinchi Franco, Campinoti Renato, Cantelli Paolo, Cardinali Oliviero, Cardone Wilma, Cavallini Roberto, Cecchi Alberto, Cecchi Amos, Cecchi Paolo, Cerina Gianluca, Checucci Ful-

co, Cimino Giovanna, Cioni Cristiano, Cocchi Massimo, Conti Ombesio, Conti Riccardo, Cubattoli Fernando, Degl'innocenti Riccardo, Detroni Tommaso, De Vita Roberto, Di Biagio Paolo, Dolara Piero, Domenici Leonardo, Falchini Luciano, Franci Katia, Frediani Giovanni, Frediani Renato, Gabbuggiani Elio, Galeotti Roberto, Gianni Roberto, La Cava Paolo, Landi Remo, Lastrucci Giuliano, Luporini Cesare, Mayer Marco, Malvezzi Walter, Mancini Anna Maria, Mancini Grazia, Mandò Mauro, Mari Giovanni, Marini Elio, Ma-

scherini Renzo, Matassi Leonardo, Mazzoni Guido, Meloni Carlo, Micheli Enzo, Migliorini Paolo, Montemaggi Loretta, Monti Quartiero, Montinari Massimo, Mori Giorgio, Moro Antonio, Mugnai Luana, Nenci Luigi, Nencini Andrea, Nistri Franco, Notaro Giuseppe, Nucci Athon, Odori Giuliano, Pacelli Massimo, Paganì Giovanni, Pagliani Renzo, Pajetta Elvira, Paolletti Gigliola, Paoli Sauro, Papini Massimo, Pericari Carlo, Perotti Maria Laura, Pestelli Sergio, Petrucci Piera, Pettinati Rossella, Pieracci Stefano, Pieralli Milla,

La commissione federale di controllo

Avanzini Giampiero, Avvenuti Libero, Benelli Danilo, Busoni Laura, Capanni Vittorio, Cesari Muzio, Ciapetti Remo, Cocchi Bruno, Conforti Carlo, Della Nave Franca, Di Lena Pasquale, Fallai Athos, Foggi Renato, Frangioni Aldo, Guarducci Sergio, Laurini Elio, Mascherini Bruno, Masini Mirella, Mazzoni Gino, Mucci Monaldo, Nardini Valerio, Nebbiai Vincenzo, Nenrini Guglielmo, Nicolai Cesare, Nobile Orazio, Nuti Remo, Paci Gerardo, Peruzzi Silvano, Pirricini Mario, Pizzirani Adalberto, Poli Primo, Pratesi Armando, Pratesi Silvano, Pratorini Piero, Rombenchi Emilio, Romel Antonio, Rossetti Fabio, Rossetti Mario, Rossi Francesco, Susini Alessandro, Stagi Veniero, Venturi Enzo.

FRATO — Una istanza di sfratto per lo scadimento dei termini di locazione minaccia la sopravvivenza del circolo ARCI «Curio Masgarte», stamane stesso ci dovrebbe essere la discussione della questione davanti al giudice i soci del circolo, e la stessa ARCI, non si rassegnano però di fronte a questa eresia, ed hanno dato vita ad un'ampia mobilitazione nel quartiere, in cui il circolo è situato, con raccolta di firme, per far recedere il proprietario dalle sue intenzioni. L'ARCI e i soci del circolo respingono le motivazioni che

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

E' ricoverata all'ospedale con prognosi riservata

Donna si getta dalla finestra per sfuggire al marito geloso

Una giovane donna, madre di due bambini, si è gettata dalla finestra del bagno del proprio appartamento al primo piano per sfuggire alle persecuzioni del marito. Si tratta di Elena Anastasi di 30 anni abitante in via D'Annunzio 1, che è stata ricoverata all'ospedale San Giovanni di Dio con prognosi riservata. Il marito, dopo averla colpita, la ha sparata contro anche con una carabina ad aria compressa colpendola ad una gamba. Nonostante fosse ferita l'uomo ha comunque continuato a colpire la moglie con il calcio della carabina.

Elio Saletti di 38 anni, originario di Torrita in provincia di Siena, è stato arrestato dagli agenti di una «volante» della polizia sotto l'accusa di tentato omicidio.

Elena Anastasi ha aperto la finestra e si è gettata di sotto. Praticamente sul posto arrivava una «volante» della polizia chiamata da alcuni vicini. Gli agenti giungevano pochi attimi dopo che la donna si era gettata nel vuoto. Con un'ambulanza veniva accompagnata al pronto soccorso del San Giovanni di Dio, dove i sanitari le riscontravano la frattura di una costola, ecchimosi in varie parti del corpo, trauma cranico e altre ferite.

Il Saletti è stato arrestato e rinchiuso nel carcere delle Murate.